

**IDEOLOGIA**

## L'usa e getta, il vizio antico della sinistra

**EDITORIALI**

14\_08\_2016



**Roberto  
Marchesini**



Incuriosito dai commenti letti sul web, ho letto con gusto (e una certa fatica, anche fisica) il ponderoso tomo del giovane studioso Paolo Borgognone intitolato *L'immagine sinistra della globalizzazione* (Zambon 2016). Si tratta di più di mille pagine, zeppe di riferimenti e scritte con uno stile paolino, non certo una lettura da ombrellone.

**Al di là di questo, la tesi del libro è quella riassunta da Oswald Spengler:** «La

sinistra fa sempre il gioco del grande capitale. A volte perfino senza saperlo». Partendo da una posizione che alcuno definiscono “rosso-bruna” e che si rifà al filosofo Costanzo Preve, Borgognone asserisce (e dimostra) la sostanziale identità tra la “sinistra” italiana e occidentale come garante e riferimento del turbo-capitalismo globalizzato.

**L'analisi di Borgognone ruota attorno all'incoerenza della sinistra, che si è sempre posta come** garante dei lavoratori e, in generale, dei più deboli. Una posizione che ricorda da vicino quella assunta da alcuni media liberali (è ancora lecito definirli di “centro-destra”?) di fronte agli ultimi avvenimenti di cronaca. Ma come, commentano alcuni: le donne vengono violentate sessualmente dagli immigrati e le femministe tacciono? Peggio: nascondono le violenze per non dare un'immagine negativa degli immigrati? Come può la sinistra appoggiare la schiavitù dell'utero in affitto?

**Mi pare che queste critiche, compresa quella di Borgognone, trascurino un fatto centrale: a sinistra** (cioè da parte della rivoluzione) non è possibile alcuna incoerenza. L'incoerenza stessa è l'essenza del pensiero rivoluzionario. Così Daujat, nel suo aureo libretto intitolato *Conoscere il comunismo*, spiega il nucleo ideologico del marxismo: «[...] la storia è una rivoluzione continua, l'idea è in un movimento continuo di azione rivoluzionaria per far la storia negando, contraddicendo e mutando ciò che è. Tutto ciò che si presenta come realtà si deve negare, distruggere, perché si faccia la storia nella contraddizione e nella rivoluzione continua. Non vi è più? alcuna verità stabile, che si avvera oggi, ieri, domani: affermare e negare non hanno più senso, l'uno e l'altro si chiamano e si confondono, resta solo l'azione che fa la storia».

**Per questo il segretario del Pci (Partito Comunista Italiano) Alesandro Natta, in visita a Mosca nel 1986,** affermò: «L'identità comunista è un processo in divenire, non è stata definita una volta per tutte». Per questo, dopo il crollo del muro di Berlino, i militanti del Pci, anziché cospargersi il capo di cenere e ritirarsi a vita privata, si proposero nuovamente come forza politica, cambiando semplicemente nome al partito (da Pci a Pds, Ds e infine Pd). Il crollo del sistema sovietico non è stato la sconfitta, bensì la conferma del continuo divenire. Questa smania per il continuo cambiamento, e il conseguente superamento del reale, non appartiene solo al socialismo marxista.

**Il socialista riformista Edward Bernstein, ad esempio, divenne famoso per la sua massima «Il movimento è tutto, il fine è nulla».** Il continuo movimento, il continuo divenire, la negazione di tutto ciò che è, solo perché esiste, è l'essenza della Rivoluzione (che non a caso si chiama in questo modo): «Tutto ciò che esiste merita di perire», affermava Engels. Per questo la sinistra si scaglia contro la famiglia, contro la reciprocità maschile-femminile, contro la realtà sessuata dell'essere umano: semplicemente perché

queste cose esistono, e solo per questo devono essere distrutte. Qualsiasi motivazione di tipo economico, politico o umanitario è accessoria e giustificatoria: l'unico fine è la distruzione dell'ordine naturale delle cose.

**La sinistra non ha tradito la classe operaia, non ha tradito le donne:**

**semplicemente le ha usate, le ha** scagliate cinicamente contro l'ordine naturale per scardinarlo. Allo stesso modo un domani (se ci sarà un domani) la sinistra abbandonerà gli immigrati e gli Lgbtq al loro triste destino quando, dopo averli usati per distruggere quel che resta della società occidentale, non le saranno più utili. In fondo aveva ragione il domenicano Garricou-Lagrange, eminente tomista. Non esistono che due filosofie a questo mondo: quella dell'essere (cioè quella tomista) e quella del divenire (cioè la Rivoluzione).